THE BULLETIN OF THE AMERICAN SOCIETY OF PAPYROLOGISTS

Volume 47 2010
ISSN 0003-1186

The current editorial address for the *Bulletin of the American Society of Papyrologists* is:

Peter van Minnen
Department of Classics
University of Cincinnati
410 Blegen Library
Cincinnati, OH 45221-0226
USA
peter.vanminnen@uc.edu

The editors invite submissions not only from North-American and other members of the Society but also from non-members throughout the world; contributions may be written in English, French, German, or Italian. Manuscripts submitted for publication should be sent to the editor at the address above. Submissions can be sent as an e-mail attachment (.doc and .pdf) with little or no formatting. A double-spaced paper version should also be sent to make sure "we see what you see." We also ask contributors to provide a brief abstract of their article for inclusion in *L'Année philologique*, and to secure permission for any illustration they submit for publication.

The editors ask contributors to observe the following guidelines:

• Abbreviations for editions of papyri, ostraca, and tablets should follow the *Checklist of Editions of Greek, Latin, Demotic and Coptic Papyri, Ostraca and Tablets* (http://scriptorium.lib.duke.edu/papyrus/texts/clist.html). The volume number of the edition should be included in Arabic numerals: e.g., *P.Oxy.* 41.2943.1-3; 2968.5; *P.Lond.* 2.293.9-10 (p.187).

• Other abbreviations should follow those of the *American Journal of Archaeology* and the *Transactions of the American Philological Association*.

• For ancient and Byzantine authors, contributors should consult the third edition of the *Oxford Classical Dictionary*, xxix-liv, and *A Patristic Greek Lexicon*, xi-xiv.

• For general matters of style, contributors should consult the 15th edition of the *Chicago Manual of Style* or this issue of *BASP*.

When reading proof, contributors should limit themselves to correcting typographical errors. Revisions and additions should be avoided; if necessary, they will be made at the author's expense. The primary author(s) of contributions published in *BASP* will receive a copy of the pdf used for publication.

John Wallrodt, Andrew Connor, and Kyle Helms provided assistance with the production of this volume.

Bulletin of the American Society of Papyrologists 47 (2010) 11-27

Il discorso di Fenice e *P.Tebt.* 2.680 (Hom. *Il.* 9.454-469 e 501-512)

Luca Iori e Isabella Bonati *Università di Parma*

Abstract

Reedition of *P.Tebt.* 2.680 and discussion of the verses Hom. *Il.* 9.458-461, which it does not include.

1. *Il riesame del papiro*[1]

P.Tebt. 2.680 (= MP[3] 849.101, LDAB 4532) è un frammento papiraceo di 6.2 x 9.5 cm, mutilo su ogni lato e proveniente dal contesto archeologico residenziale di Tebtynis. Parzialmente descritto nell'*ed.pr.* di B.P. Grenfell, A.S. Hunt, and E.J. Goodspeed, *The Tebtunis Papyri*, Vol. II (London 1907) 333, il pezzo è stato oggetto di un recente contributo di D. Hagedorn, "P.Tebt. II 680 V = Homer, Ilias IX 501-512," *ZPE* 153 (2005) 147-148, il quale ha riconosciuto il testo omerico nei resti della col. II del *verso* e fornito un'accurata descrizione del papiro nella sua attuale conservazione, che consta di tre frustuli accostati con evidente frammentazione lungo i fasci di fibre verticali.

Sul *recto*, lungo le fibre, rimangono tracce di 9 righi di colonna, vergati in una corsiva corrente ed appartenenti ad un documento di natura imprecisabile. Nella penultima riga Hagedorn (*op.cit.* 147) decifra δραχμαὶ ιβ (τριώβολον); alla riga precedente si può aggiungere] . μ̣ο̣φυλ( ), che pare meglio compatibile con [ποτ]α̣μ̣ο̣φυλ(ακ-), rispetto ad altri composti in *phylax*. Nella parte destra del *recto*, perpendicolarmente al senso della scrittura, è possibile leggere

[1] L. Iori ha curato il § 1 e I. Bonati il § 2. Desideriamo ringraziare T. Hickey per aver verificato autopticamente le letture da noi proposte, J. Lundon per una preliminare lettura di questo lavoro, M. Magnani per i consigli sulle questioni filologiche, e l'anonimo revisore che ha offerto correzioni e preziosi suggerimenti.

Il riesame del frammento (UC 2340), condotto sulla base dell'immagine del *Center for the Tebtunis Papyri* dove il reperto è conservato (http://tebtunis.berkeley.edu/form.html), è stato svolto durante il *Seminario Papirologico 2007/08* sui papiri di Tebtynis della Bancroft Library di Berkeley tenuto da I. Andorlini nell'Università di Parma (vd. http://www.papirologia.unipr.it/seminario/index.html). A lei vanno i nostri ringraziamenti per aver indirizzato il nostro studio su questo papiro.

l'annotazione "T255" apposta da Grenfell e Hunt in inchiostro nero, ma non registrata nell'attuale schedatura elettronica del *Center for the Tebtunis Papyri* confluita in *APIS*.[2]

Sul *verso*, separate da un intercolumnio di ca. 2.6 cm, rimangono esigue tracce di finali di righi di una colonna e gli inizi della successiva, in un'elegante scrittura libraria del tipo maiuscola rotonda.[3] Ben spaziata e ad interlineatura regolare, essa presenta lettere di medie dimensioni, connotate da un leggero effetto chiaroscurale e da una modesta ornamentazione, aspetti che riconducono cronologicamente il manufatto alla fase iniziale dello sviluppo del canone, cioè tra la seconda metà del I e gli inizi del II d.C.[4] Notevole è l'impiego di scrittura e

---

[2] Segnaliamo che l'indicazione "T255" non contraddistingue alcun altro reperto presente nel database di Berkeley. Sul significato di tali note, riconducibili all'iter di recupero e/o di spedizione dei materiali scavati a Tebtynis da Grenfell e Hunt, cf. A.E. Hanson, "Text & Context for the Illustrated Herbal from Tebtynis," in *Atti del XXII Congresso Internazionale di Papirologia (Firenze, 23-29 agosto 1998)*, a c. di I. Andorlini, G. Bastianini, M. Manfredi, G. Menci, Vol. I (Firenze 2001) 601-604 e E.R. O'Connell, "Recontextualizing Berkeley's Tebtunis Papyri," in *Proceedings of the 24th International Congress of Papyrologists, Helsinki, 1–7 August 2004*, a c. di J. Frosen, T. Purola, E. Salmenkivi, Vol. II (Helsinki 2007) 807-826. La nota "T255" non collega il nostro reperto ad alcuno dei gruppi documentali già riconosciuti. Tuttavia, dato che la sequenzialità dei "T-numbers" aveva un senso (O'Connell, *op.cit*. 818), è utile ricordare la contiguità rispetto ad un altro papiro omerico, *P.Tebt*. 2.431, contrassegnato dall'annotazione "T254" e contenente, sul *recto*, i versi di *Od.* 9.428-440; il papiro è copiato in una libraria del tipo maiuscola rotonda anch'essa databile tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C.

[3] Cf. G. Cavallo, "Osservazioni paleografiche sul canone e la cronologia della cosiddetta 'onciale romana,'" *ASNSP* 36 (1967) 209-220 (con le precisazioni in *GMAW*[2] 38 = E.G. Turner, *Greek Manuscripts of the Ancient World*, Second Edition Revised by P.J. Parsons [*BICS* Suppl. 46, London 1987]); Id., "Fenomenologia libraria della maiuscola greca: stile, canone, mimesi grafica," *BICS* 19 (1972) 131-140, ristampata in *Il calamo e il papiro. La scrittura greca dall'età ellenistica ai primi secoli di Bisanzio* (Firenze 2005) 73-83; Id., *La scrittura greca e latina dei papiri. Una introduzione* (Pisa-Roma 2008) 95-98.

[4] Confronti con esemplari riferibili allo stesso arco temporale sono *P.Ryl.* 3.482 (tragedia, *ibid*. pl. 4 = tav. 3 Cavallo, *Osservazioni* [*supra*, n. 3]), *PSI* 11.1212 (Cratin. *Plutoi*, *ibid*. tav. VII) e *P.Oxy.* 5.844 (Isocr. *Paneg*., *ibid*. pl. VII = tav. 4 Cavallo, *ibid.*), *P.Oxy.* 8.1090 (Hes. *Op*., *ibid*. pl. V = tav. 1 Cavallo, *ibid.*), P.Berol. inv. 9570 (Polyb. ed. U. Wilcken, "Ein Polybiustext auf Papyrus," *APF* 1, 1901, 388-395) + *P.Ryl.* 1.60 (Polyb., *ibid*. pl. 10 = tav. 2 Cavallo, *ibid.*), *P.Oxy.* 27.2468 (Plat. *Pol*., *ibid*. pl. IV), P.Berol. 6869 + 7492-95 = *BKT* 5.1.3 (Hom. *Il.* 1, facs. W. Schubart, *Griechische Palaeographie* [München 1925] Abb. 73), *P.Oxy.* 15.1806 (Theocr. *Id.* 22, *ibid*. pl. IV = tav. 3 Cavallo, *ibid.*) e *P.Oxy.* 23.2378 (versi lirici, *ibid*. pl. XI).

impaginazione eleganti in un contesto di riuso che, all'interno dei testi omerici ritrovati a Tebtynis e finora editi, trova pochi termini di paragone.[5]

Nel corso dell'identificazione nella col. II del testo omerico di *Il.* 9.501-512, Hagedorn osservava (p. 147): "Auf dem ersten [Fragment] sind nur vereinzelte Buchstaben möglicher Zeilenenden zu erkennen, ganz oben].ν, ganz unten]ος; eine Zuweisung an die der identifizierten Partie vorangehenden Homerverse ist mir nicht gelungen." Sviluppando tali indicazioni riteniamo di poter proporre, in base alla decifrazione delle scarse tracce d'inchiostro in prossimità del margine sinistro del frammento, un'ipotesi ricostruttiva che individua in *Il.* 9.454-469 la pericope omerica contenuta nella col. I del papiro. Se corretta, tale ipotesi farebbe di *P.Tebt*. 2.680 il più antico testimone papiraceo diretto sia dei versi in cui Fenice, durante l'ambasceria ad Achille, ricorda il dramma giovanile del rapporto col padre, sia, soprattutto, dell'assenza dalla tradizione diretta di *Il.* 9.458-461, i quattro problematici versi conservati dal solo Plutarco (vd. *infra* § 2.) in cui Fenice dichiara le sue intenzioni parricide.[6]

Da una scansione ad alta riproduzione del pezzo, e grazie all'esame autoptico condotto da T. Hickey, è possibile recuperare tre sequenze di poche lettere ciascuna in prossimità del margine sinistro del frammento, probabilmente da ricondurre a parole finali dei versi di appartenenza. Più precisamente, a ridosso della frattura superiore e di quella inferiore del papiro sono decifrabili, rispettivamente, ι̣ν e τ̣ο̣ς; poco sopra la metà della col. I, invece, si può leggere, con relativa sicurezza, μο seguito da una lettera tonda, ς probabilmente.[7] Queste lettere, se confrontate con quelle conservate nella col. II, risultano essere di modulo leggermente inferiore: tale differenza può essere imputata alla loro collocazione in fine di verso.[8]

---

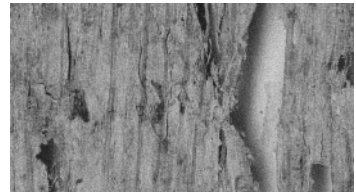
[5] Solo altri tre papiri da Tebtynis del II-III d.C. (immagini a http://tebtunis.berkeley.edu/form.html) testimoniano analoghe modalità di riuso (sul *recto* testi di natura documentaria e sul *verso* porzioni dei poemi omerici): *P.Tebt.* 2.425 (MP^3 600, LDAB 1556), *P.Tebt.* 2.427 (MP^3 698, LDAB 1768) e *P.Tebt.Tait* 38 (MP^3 692.1, LDAB 1691). Rispetto a questi ultimi, tuttavia, *P.Tebt.* 2.680 *verso* attesta un grado più elevato di formalizzazione della scrittura e di regolarità nell'impaginazione.

[6] Per gli altri testimoni che si sovrapporrebbero vd. *infra*. Per una raccolta dei papiri omerici con vaglio degli apporti alla tradizione si veda anche il catalogo elettronico *Homer and the Papyri,* già a cura di D.F. Sutton ed ora aggiornato *online* presso il *Center for Hellenic Studies* http://www.chs.harvard.edu.

[7] Nel rigo successivo T. Hickey osserva: "There is a dark vertical stroke here (±3 letters to left of the nu in the preceding line), possibly iota, with some fainter traces following it."

[8] Anche *P.Tebt.* 2.269 (= MP^3 2600, LDAB 4530, un frammento di prosa filosofica non identificata, in maiuscola rotonda degli inizi del II d.C.), per richiamare un solo esempio coerente sotto il profilo paleografico, presenta una marcata riduzione del mo-

ι̣ν


μος̣

τ̣ο̣ς̣

L'ipotesi ricostruttiva trova sostegno nel confronto con l'impaginazione del testo della col. II: riallineando "virtualmente" la parte sinistra e quella destra del frammento (*infra* p. 27), emergono precise corrispondenze nella posizione dei righi che vedono ι̣ν, μος̣ e τ̣ο̣ς̣ di col. I disporsi all'altezza, rispettivamente, dei rr. 4, 8 e 15 di col. II. Su tale base è stato possibile calcolare che intercorrono 10 righi di scrittura tra il verso che conta tra le sue ultime lettere ι̣ν e quello che si chiude con τ̣ο̣ς̣. Anche il rapporto tra la misura dello spazio che intercorre tra il verso con ι̣ν e quello con τ̣ο̣ς̣ (ca. 6 cm) e l'altezza di un rigo di scrittura con interlinea (ca. 0,6 cm),[9] conduce al risultato di 10 versi perduti nello spazio compreso tra il primo e l'ultimo rigo visibili nella colonna di sinistra.

Se dunque le letture e il calcolo dei righi ricostruibili sono corretti, il passo di *Il.* 9 copiato nella col. I dovrebbe corrispondere a questi requisiti: *a)* essere di 12 versi; *b)* contare ιν, μος e τος tra le finali, rispettivamente, del v.1, del v.5 e del v.12 della pericope; *c)* essere separato da *Il.* 9.501-512 da un numero di righi compatibile con la loro distribuzione in due colonne affiancate. I vv. 454-469 sembrano poter soddisfare tutte e tre queste condizioni: in primo luogo, se *P.Tebt.* 2.680, come il resto della tradizione papiracea diretta, non riportasse *Il.* 9.458-461, i vv. 454-469 contenuti nella col. I risulterebbero esattamente 12. Secondariamente, ammettendo l'esclusione di *Il.* 9.458-461, ιν, μος e τος apparterrebbero alle parole che chiudono il primo, il quinto e il dodicesimo verso del passo. Più precisamente, ιν parrebbe riconducibile ad Ἐρινῦς con υ e σ svaniti (*Il.* 9.454), μος alle ultime tre lettere di θυμός (*Il.* 9.462) e τος alle ultime tre di γέροντος (*Il.* 9.469).[10] Vale inoltre la pena di rilevare che nei cento versi che precedono *Il.* 9.501-512 nessuna altra porzione di testo sembra poter soddisfare la condizione *b)* sopra esposta. Infine, le due pericopi *Il.* 9.454-469 e

dulo delle lettere in fine rigo. L'immagine è disponibile presso il *Center for the Tebtunis Papyri* http://tebtunis.berkeley.edu/form.html.

[9] Tale valore, cui conduce il rapporto verificato per *Il.* 9.501-512 (col. 2), era verosimilmente costante in tutta la colonna in virtù della regolarità d'impaginazione e di scrittura che doveva caratterizzare l'intero rotolo.

[10] Secondo tale ricostruzione, considerata la posizione della traccia verticale indicata da T. Hickey (vd. *supra*, n. 7), questa potrebbe ricondursi al ν di φίλον oppure allo ι di υἱόν di *Il.* 9.455.

Il. 9.501-512 risulterebbero separate da un numero di versi pari a 28, che non è incompatibile con la loro disposizione in due colonne affiancate.

Non è invece possibile ipotizzare una ricostruzione dell'originaria altezza della σελίς, dal momento che non sono conservati né il margine superiore né quello inferiore. Possiamo solo suggerire che l'ampiezza dei margini fosse in linea con quella più frequentemente attestata per altri rotoli letterari vergati in una scrittura altrettanto formale e con impaginazione ariosa (per es. 4-5.5 cm per il margine superiore e 5-6 cm per quello inferiore);[11] se teniamo conto sia dello spazio necessariamente perduto tra le due pericopi (19.2 cm) sia dell'altezza del frammento superstite (9.5 cm), è possibile che l'altezza originaria del rotolo si aggirasse attorno ai 30 cm.[12]

Se dunque i versi omerici restituiti da *P.Tebt.* 2.680 sono *Il.* 9.454-469 e *Il.* 9.501-512, i testimoni papiracei di tradizione diretta che si sovrappongono al nostro risultano ad oggi i seguenti:

- per *Il.* 9.454-469: *P.Ant.* 3.158 (MP^3 826.1, LDAB 2017, codice pergamenaceo del III d.C.), *P.Ant.* 3.160 (MP^3 840.1, LDAB 2087, codice papiraceo del III-IV d.C.), e P.Oxy. inv. 14 1B 207/B(d) (= West p1139, MP^3 848.011, LDAB 9568, frammento papiraceo del IV-VII sec. d.C.).[13]

- per *Il.* 9.501-512: P.Oxy. inv. 38 3B 83/D(5)a (= West p1145, MP^3 849.103, LDAB 9571, frammento papiraceo probabilmente del II d.C.), P.Oxy. inv. 37 3B 87/K(14)c (= West p1143, MP^3 849.102, LDAB 9570, frammento papiraceo del II-III d.C.), *P.Ant.* 3.158 (vd. *supra*), *P.Ant.* 3.160 (vd. *supra*) e *P.Ant.* 3.161 (MP^3 848.1, LDAB 2154, codice papiraceo del V-VI sec. d.C.).

Quanto invece alla tradizione papiracea indiretta di *Il.* 9.454-469, segnaliamo per il suo particolare interesse P.von Scherling inv. G 99, il cosiddetto "Glossario di Leida" (= West h70, MP^3 1189, LDAB 1460, frammento papiraceo proveniente probabilmente da Ossirinco e databile al I-II d.C.).[14]

---

[11] Simili misure risultano dalle casistiche di riferimento studiate da W.A. Johnson, *Bookrolls and Scribes in Oxyrhynchus* (Toronto-Buffalo-London 2004) 135-136.

[12] Quest'ultimo dato è coerente con quello dei registri d'ufficio provenienti da Tebtynis (si veda, ad esempio, *P.Mich.* 2.123, registro del γραφεῖον alto 28 cm e databile alla prima metà del I d.C. *ibid.* pl. III, IV), una tipologia cui poteva essere appartenuto il nostro rotolo originario in considerazione del contenuto del *recto*.

[13] West = M.L. West, *Studies in the Text and Transmission of the Iliad* (München-Leipzig 2001).

[14] L'apporto e il valore della tradizione dei papiri ai versi omerici in questione sono stati più volte affrontati da M.J. Apthorp, *The Manuscript Evidence for Interpolation in Homer* (Heidelberg 1980) 91-101, in specie 99-101; nonché Id., "Double News from

Di seguito riportiamo la possibile ricostruzione del frammento condotta sulla base dell'edizione di M.L. West, *Homeri Ilias*, Vol. I: *Rhapsodias I-XII continens* (Stutgardiae et Lipsiae 1998):

Colonna I

- -

[πολλὰ κατηρᾶτο, στυγερὰς δ' ἐπεκέκλετ' Ἐρ]ι̣ν[ῦς,]
[μή ποτε γούνασιν οἷσιν ἐφέσσεσθαι φίλον υἱὸν] 455
[ἐξ ἐμέθεν γεγαῶτα· θεοὶ δ' ἐτέλειον ἐπαράς,]
[Ζεύς τε καταχθόνιος καὶ ἐπαινὴ Περσεφόνεια.] 457
5 [ἔνθ' ἐμοὶ οὐκέτι πάμπαν ἐρητύετ' ἐν φρεσὶ θυ]μός, 462
[πατρὸς χωομένοιο κατὰ μέγαρα στρωφᾶσθαι.]
[ἦ μὲν πολλὰ ἔται καὶ ἀνεψιοὶ ἀμφὶς ἐόντες]
[αὐτοῦ λισσόμενοι κατερήτυον ἐν μεγάροισιν·] 465
[πολλὰ δὲ ἴφια μῆλα καὶ εἰλίποδας ἕλικας βοῦς]
10 [ἔσφαζον, πολλοὶ δὲ σύες θαλέθοντες ἀλοιφῆι]
[εὑόμενοι τανύοντο διὰ φλογὸς Ἡφαίστοιο,]
[πολλὸν δ' ἐκ κεράμων μέθυ πίνετο τοῖο γέρον]τ̣ο̣ς·

- -

Colonna II

- -

[λισ]σ̣ό̣μ̣[ενοι, ὅτε κέν τις ὑπερβήηι καὶ ἁμάρτηι.]
[κ]α̣ὶ̣ [γ]ά̣[ρ] τ̣[ε Λιταί εἰσι, Διὸς κοῦραι μεγάλοιο,]
[χ]ωλα̣ί̣ τ̣[ε ῥυσαί τε παραβλῶπές τ' ὀφθαλμώ,]
[α]ἵ̣ ῥά τ̣ε̣ κ̣[αὶ μετόπισθ' Ἄτης ἀλέγουσι κιοῦσαι.]
5 ἣδ' Ἄτ̣η̣ σ̣[θεναρή τε καὶ ἀρτίπος, οὕνεκα πάσας] 505
π̣ο̣λ̣λὸν [ὑπεκπροθέει, φθάνει δέ τε πᾶσαν ἐπ' αἶαν]

Antinoopolis on Phoenix's Parricidal Thoughts (Iliad IX.458-461)," *ZPE* 122 (1998) 182-188, in specie 187-188: lo studioso considera prova di inautenticità la mancanza dei versi in oggetto in P.von Scherling inv. G 99 – in cui essi non sono glossati (si passa dal v.457 al v.463) e le note sticometriche risultano corrette solo ammettendo che i versi non ci siano –, in *P.Ant.* 3.158 e 160 (in quest'ultimo testimone l'assenza è solo deducibile da un calcolo condotto sulla media dei righi contenuti nelle pagine del codice superstiti). Su *P.Ant.* 3.160, cf. pure Id. "P.Ant. III 160 (Homer, Iliad IX). A Correction to the Published Collation," *ZPE* 57 (1984) 52. Quanto al "Glossario di Leida", già notava l'*ed.pr*. B.A. van Groningen ("Un fragment de glossaire homérique," *Mnemosyne* 5, 1937, 65): "les vers 458 à 461 de la vulgate ne sont pas commentés; c'est à juste titre: on s'accorde à les considérer comme interpolés." Per il glossario e la sua interpretazione, vd. inoltre P. Collart, "A propos d'un papyrus E. von Scherling de Leyde," in *Mélanges É. Boisacq* (Bruxelles 1937-38) 191-193.

βλ̣ά̣π̣τ̣[υσ' ἀνθρώπους· αἳ δ' ἐξακέονται ὀπίσσω.]
ε̣ἰ̣ μέν τ̣' [αἰδέσεται κούρας Διὸς ἄσσον ἰούσας,]
τ̣ὸν δὲ [μέγ' ὤνησαν καί τ' ἔκλυον εὐξαμένοιο·]
10 ὅ̣ς δέ κ' [ἀνήνηται καί τε στερεῶς ἀποείπηι,] 510
λ̣ί̣σ̣σον[ται δ'ἄρα ταί γε Δία Κρονίωνα κιοῦσαι]
[τῶι Ἄ]τη[ν ἅμ' ἕπεσθαι, ἵνα βλαφθεὶς ἀποτείσηι.]
- -

Col. II 8 (v.508) : ε̣ι̣ μεν τ[pap. *ed.pr*. Hagedorn : ὅς μέν τ' codd. edd.

2. *Lo* status quaestionis *sulla tradizione di* Il. *9.458-461*

Il riesame di *P.Tebt.* 2.680 pare confermare il fatto che i vv. *Il.* 9.458-461, contenenti i progetti parricidi di Fenice, sono ignoti alla tradizione diretta, antica e medievale, ed indiretta, con la sola eccezione di Plutarco (*De aud. poet.* 26E-F) che ne è il testimone.[15] Essi compaiono nel testo omerico dagli inizi del XVIII secolo con le edizioni prima di Lederlin-Bergler,[16] poi di Barnes.[17] Fu in seguito Wolf[18] a numerarli nel computo degli esametri iliadici. Le edizioni moderne si comportano al riguardo in maniera non costante: i versi sono posti nel testo da Mazon, da van Thiel, da West,[19] mentre sono relegati in apparato da Leaf, nell'*editio minor* di Monro-Allen, nella *maior* di Allen.[20]

---

[15] Il *De audiendis poetis* è opera pressoché coeva o di poco anteriore alla copia di *P.Tebt.* 2.680 (seconda metà del I – inizi del II sec. d.C.: vd. *supra*, § 1). Cf. J.M. Díaz Lavado, *Las citas de Homero en Plutarco* (Cáceres 2001) IX (tesi dottorale consultabile all'indirizzo http://dialnet.unirioja.es/servlet/oaites?codigo=398), che colloca la composizione del trattato negli anni 80 del I sec. d.C.

[16] Cf. *Homeri Opera, quae extant omnia, graece et latine* […] curante Jo. Henr. Lederlino […] et post eum Stephano Berglero (Amstelodami 1707) 216. Fu Lederlin a suggerire l'inserimento dei versi, come ricorda Bergler (vd. *Praefatio*, p. 2).

[17] Cf. *Homeri Ilias et Odyssea et in easdem scholia, sive interpretatio, veterum* […] cum versione latina emendatissima opera studio et impensis Joshuae Barnes (Cantabrigiae 1711).

[18] Cf. F.A. Wolf, *Prolegomena ad Homerum* (Halis Saxonum 1795) 38 e 262, nonché, dello stesso, la *Praefatio* all'edizione iliadica (Lipsiae 1804) 86.

[19] Cf., rispettivamente, P. Mazon, *Homère. Iliade*, Vol. II: Chants VII-XII (Paris 1961) 69; H. van Thiel, *Homeri Ilias* (Hildesheim-Zürich-New York 1996) 169; M.L. West, *Homeri Ilias*, Vol. I: *Rhapsodias I-XII continens* (Stutgardiae et Lipsiae 1998) 273.

[20] Cf. D.B. Monro-Th.H. Allen, *Homeri Opera,* Vol I: *Iliadis libros I-XII continens* (Oxonii 1920[3]) 190; Th.H. Allen, *Homeri Ilias*, Vol. II: *Libros I-XII continens* (Oxonii 1931) 257; W. Leaf, *The Iliad*, Vol. I: *Books I-XII* (London 1900[2]) 404, il quale commenta *ad l.*: "the lines are neither essential to nor inconsistent with the context. They are by no means un-Homeric in thought or expression."

Questo il testo del passo plutarcheo.[21]

καὶ μὴν ὁ Φοίνιξ διὰ τὴν παλλακίδα κατάρατος ὑπὸ τοῦ πατρὸς γενόμενος

> "τὸν μὲν ἐγώ," φησί, "βούλευσα κατακτάμεν ὀξέι χαλκῶι·
> ἀλλά τις ἀθανάτων παῦσεν χόλον, ὅς ῥ' ἐνὶ θυμῶι
> δήμου θῆκε φάτιν καὶ ὀνείδεα πόλλ' ἀνθρώπων,
> ὡς μὴ πατροφόνος μετ' Ἀχαιοῖσιν καλεοίμην."

ὁ μὲν οὖν Ἀρίσταρχος ἐξεῖλε ταῦτα τὰ ἔπη φοβηθείς· ἔχει δὲ πρὸς τὸν καιρὸν ὀρθῶς, τοῦ Φοίνικος τὸν Ἀχιλλέα διδάσκοντος οἷόν ἐστιν ὀργὴ καὶ ὅσα διὰ θυμὸν ἄνθρωποι τολμῶσι, μὴ χρώμενοι λογισμῶι μηδὲ πειθόμενοι τοῖς παρηγοροῦσι.

6 πατροκτόνος ὑπ' C

Plutarco cita inoltre il v. 459 e l'emistichio successivo in *Cor*. 229b, dove si ha la variante τρέψεν φρένας per παῦσεν χόλον,[22] nonché il v. 461 in *De adul. et am*. 72B.[23] Cospicua è la presenza nel *corpus* plutarcheo di citazioni a memoria o di loro adattamenti, in specie da Omero.[24]

---

[21] Il testo è riportato secondo l'ed. a c. di W.R. Paton-I. Wegehaupt, con corr. di H. Gärtner, *Plutarchi Moralia*, Vol. I (Stutgardiae et Lipsiae 1993) 53, che, per questo passo, concorda con l'ed. a c. di A. Philippon, *Plutarque. Oeuvres morales*, Vol. I (Paris 2003²) 120, e con quella a c. di E. Valgiglio, *De audiendis poetis* (Torino 1973) 31.

[22] Gli editori omerici sono soliti mantenere παῦσεν χόλον: vd. *e.g.* Mazon, *ed.cit.* (*supra*, n. 19) 69 e van Thiel, *ed.cit.* (*supra*, n. 19) 169. West, *ed.cit.* (*supra*, n. 19) 273, invece, pone a testo τρέψε φρένας. Potrebbe trattarsi di una sostituzione mnemonica, come ipotizzano, ad esempio, G. Pasquali (*Storia della tradizione e critica del testo* [Firenze 1962²] 231, n. 2) e Apthorp (*Manuscript*, *op.cit.* [*supra* n. 14] 122, n. 179), o di un consapevole adattamento al contesto (vd. *e.g.* G. D'Ippolito, "L'Omero di Plutarco," in *La biblioteca di Plutarco. Atti del IX Convegno plutarcheo (Pavia, 13-15 giugno 2002)*, a c. di I. Gallo [Napoli 2004] 33). Suppone invece M. Cannatà Fera ("Plutarco e la parola dei poeti," in *Estudios sobre Plutarco: aspectos formales. Actas del IV Simposio español sobre Plutarco (Salamanca, 26 e 28 de Mayo de 1994)*, a c. di J.A. Fernández Delgado-F. Pordomingo Pardo [Madrid 1996] 427, n. 56) che ci si trovi in presenza di una contaminazione da *Od*. 14.178 τὸν δέ τις ἀθανάτων βλάψε φρένας ἔνδον ἐΐσας, con la sostituzione del verbo.

[23] Nei codd. CDM²YA si legge ἐν Ἀχαιοῖσιν *pro* μετ' Ἀχαιοῖσιν. Non compare invece πατροκτόνος come variante di πατροφόνος. Da sottolineare come né πατροφόνος, né πατροκτόνος siano altrove attestati nei poemi omerici (si ha esclusivamente πατροφονῆα in *Od*. 1.299; 3.197 e 307).

[24] Per le citazioni omeriche nel *corpus Plutarcheum*, che ammontano a 1281 secondo D'Ippolito, *op.cit.* (*supra*, n. 22) 15, cf. *ibidem* alle pp. 16-17, nn. 22-31 per un'esau-

Il passo del *De audiendis poetis*, a lungo discusso dai critici, solleva alcune questioni. La prima concerne l'operazione attribuita ad Aristarco e definita col verbo ἐξαιρεῖν. Il significato del verbo che pare trapelare dal passo plutarcheo sembrerebbe assumere sfumature differenti da quelle insite nell'intervento di ἀθετεῖν "espungere, atetizzare",[25] mentre potrebbe essere accostato a quello di altri verbi che esprimono il concetto di "eliminare dal testo" o "cancellare" (*i.e.* οὐ γράφειν, oppure anche οὐκ εἶναι),[26] procedimento che è difficoltoso ammettere in rapporto ad Aristarco,[27] che anzi praticava l'atetesi, come afferma Pfeiffer,[28] "with the utmost skill," ed era noto per la meticolosa cautela del suo lavoro critico.[29] Eliminazione ed atetesi avevano esiti filologicamente distinti: con quest'ultima i versi, contrassegnati con l'*obelos*, restavano nel testo.[30] Se vi fosse stata un'atetesi i versi in questione, verosimilmente, sarebbero stati rece-

---

stiva bibliografia sull'argomento, nonché Díaz Lavado, *op.cit. (supra*, n. 15), in specie pp. X-XII e 67-182; pp. 3-26 per la genesi delle citazioni e l'affidabilità del testo citato, e pp. 261-267 per il caso in esame.

[25] Per l'uso di ἐξαιρεῖν e di ἀθετεῖν da parte dei filologi alessandrini si veda, ad esempio, F. Montanari, "Zenodotus, Aristarchus and the Ekdosis of Homer," in *Editing Texts – Texte edieren. Aporemata: Kritische Studien zur Philologiegeschichte*, a c. di G.W. Most, Vol. II (Göttingen 1998) 16-17 e n. 27, nonché "L'*ekdosis* di Omero e i ripensamenti di Aristarco," in *Per Paola Venini. Atti della giornata di studio (Pavia, 14 maggio 1999)* (Pisa 2003) 35. Sui composti di αἴρειν, annoverati tra i "nicht eindeutige Ausdrücke," vd. K. Nickau, *Untersuchungen zur textkritischen Methode des Zenodotos von Ephesos* (Berlin-New York 1977) 28-29.

[26] Sulla distinzione tra ἀθετεῖν e termini quali οὐ γράφειν e οὐκ εἶναι, vd. in particolare Nickau, *op.cit*. (*supra*, n. 25) 6-7 e 26-28, oltre a G.M. Bolling, *The External Evidence for Interpolation in Homer* (Oxford 1925) 46-47.

[27] Vd. H. Amoneit, *De Plutarchi studiis Homericis* (Regimonti 1887) 48; Apthorp *Double News*, *op.cit*. (*supra*, n. 14) 187-188; nonché le interpretazioni di A. Ludwich, *Aristarchs homerische Textkritik nach den* Fragmenten *des Didymos*, Vol. I (Leipzig 1884) 73-74 e Leaf, *ed.cit. (supra*, n. 20) 404 *ad l.*

[28] Cf. R. Pfeiffer, *History of Classical Scholarship from the Beginnings to the End of the Hellenistic Age* (Oxford 1968) 231.

[29] Cf., ad esempio, Apthorp *Double News*, *op.cit*. (*supra*, n. 14) 187; S. West, "Phoenix's Antecedents: a Note on Iliad 9," *SCI* 20 (2001) 2 e n. 6; nonché la testimonianza antica di *schol.* Hom. I 222 b[1],33-34 Erbse (*sc.* Ἀρίσταρχος) ὑπὸ περιττῆς εὐλαβείας οὐδὲν μετέθηκεν, ἐν πολλαῖς οὕτως εὑρὼν φερομένην τὴν γραφήν.

[30] Per questo aspetto in generale, vd., ad esempio, L. Cohn, *s.v. Aristarchos*, *RE* 2.1(1895) 866; A. Ludwich, "Die Quellenberichte über Aristarchs Ilias-Athetesen," *RhM* 69 (1914) *passim*; P. Chantraine, *Introduction à l'Iliade*, a c. di P. Mazon (Paris 1959) 30-31; G. Nagy, "Homeric Poetry and Problems of Multiformity: the 'Panathenaic Bottleneck," *CPh* 96 (2001) 115.

piti dalla tradizione manoscritta posteriore, come invece non avvenne.[31] È da notare anche il fatto che gli scolî non tramandino memoria di una ἐξαίρεσις tanto efficace, al punto da venire accolta senza eccezione.[32]

Un caso affine, in cui ἐξαιρεῖν riferito ad Aristarco sembrerebbe da intendere come "eliminare dal testo," riguarda i vv. *Il.* 18.604-605: asserisce Athen. 5.181c-d ὁ δ' Ἀρίσταρχος […] τοῦ Κρητικοῦ χοροῦ τὸν ᾠιδὸν ἐξεῖλεν, ἐπιτεμὼν τὰ ποιήματα τὸν τρόπον τοῦτον. Ateneo, ovvero Seleuco (fr. 20 Müller), da cui deriverebbe il passo (180c-182a),[33] afferma che l'Alessandrino avrebbe "eliminato" fisicamente il riferimento all'aedo, *i.e.* il segmento di testo comprendente parte del v. 604 e l'*incipit* del successivo: μετὰ δέ σφιν ἐμέλπετο θεῖος ἀοιδός / φορμίζων. E in effetti i versi relativi, inseriti nel testo iliadico per la prima volta da Wolf,[34] mancano nell'intera tradizione post-aristarchea – nei papiri[35] e in tutti i manoscritti medievali –, negli scolî, nella citazione di *Il.* 18.603-606

[31] Come sottolinea Bolling, *op.cit. (supra*, n. 26) 3-15 (vd. p. 7 per rimandi bibliografici) i versi atetizzati, al contrario di quelli non scritti, venivano contati nel *numerus versuum*, che, nella tradizione post-aristarchea, coinciderebbe con quello fissato da Aristarco. Cf. anche Id., *The Athetized Lines of the Iliad* (Baltimore 1944) 5-30, nonché la formulazione "estrema" del principio del *numerus versuum* in *Ilias Atheniensium: The Athenian Iliad of the Sixth Century B.C.* (Lancaster, PA, 1950) 1-16. Sulla questione, vd. inoltre Apthorp *Manuscript*, *op.cit. (supra*, n. 14) 1-14, 47-56 e 93-94 (sui versi in analisi) e Id. *Double News*, *op.cit. (supra*, n. 14) 187; nonché, ad esempio, Nagy, *op.cit. (supra*, n. 30) 116-117; Id., "Homeric Scholia," in *A New Companion to Homer*, ed. by I. Morris and B. Powell (Leiden-New York-Köln 1997) 116 e n. 48 e *Homer's Text and Language* (Champaign 2004) 36 e 52-55.

[32] Un silenzio singolare, "una *damnatio memoriae* sorprendentemente efficace," come suggerisce G. Bona, "Citazioni omeriche in Plutarco," in *Strutture formali dei "Moralia" di Plutarco. Atti del III Convegno plutarcheo (Palermo, 3-5 maggio 1989)*, a c. di G. D'Ippolito e I. Gallo (Napoli 1991) 161.

[33] Secondo A. Gudemann, *s.v. Herodikos* 1, *RE* 8.1 (1912) 974 la fonte di Ateneo non sarebbe Seleuco, ma l'"aristofaneo' Diodoro di Tarso.

[34] Cf. Wolf, *op.cit.* (*supra*, n. 18) 263-264 n. 49.

[35] Questi i papiri in cui i vv. 604-605 sono assenti: *BKT* 5.1, pp. 18-20, nr. I 3 (MP^3 962, LDAB 1276, rotolo papiraceo di I a.C.); *P.Lit.Lond.* 25 (MP^3 953, LDAB 1461, rotolo papiraceo di I-II d.C.); *P.Lit.Lond.* 24 + *P.Paris* 3 bis (MP^3 952 + 959, LDAB 1625, rotolo papiraceo di II d.C.); P.Macquarie inv. 100 = *Ancient History* 19 (1989) 5 (MP^3 962.01, LDAB 9096, rotolo papiraceo di II-III d.C.); P.Mich. 2 + 2755a + 3160 = *Aegyptus* 4 (1923) 38-40 (MP^3 953.1, LDAB 1812, rotolo papiraceo di II-III d.C.); *P.Oxy.* 15.1817 (MP^3 948, LDAB 2212, codice papiraceo di V-VI d.C.). Per un'ulteriore testimonianza dell'assenza dei versi suddetti, Brit. Mus. Add. MS. 17210, il cosiddetto "Syriac Palimpsest" di VI d.C., vd. inoltre M.J. Apthorp, "New Evidence from the Syriac Palimpsest on the N*umerus Versuum* of the *Iliad*," *ZPE* 110 (1996) 110-111 e n. 23.

in Dion. Hal. *Ant. Rom*. 7.72,9, nonché ancora in Ateneo (5.181a-b),[36] essi ricompaiono però in Athen. 5.180d, che cita *Od*. 4.15-19,[37] dove (come vv. 17-18) οἱ περὶ Ἀρίσταρχον li avrebbero inseriti μετενεγκόντες ἐκ τῆς Ὁπλοποιίας, ossia da *Il.* 18.604-605.[38]

Più complessa è la procedura riportata nello *schol*. Hom. K 397-399 b,89-91 Erbse dove si legge:[39] ἐν μέντοι τῆι τετραλογίαι Νεμεσίωνος οὕτως εὗρον περὶ τῶν στίχων τούτων· "τῶν παρακειμένων ὀβελῶν (*sc. ante versus* 397-399) οὐκ ἔστιν αἰτίαν εὑρεῖν διὰ τῶν Ἀρισταρχείων ὑπομνημάτων. Ἀμμώνιος δὲ ὁ Ἀριστάρχειος πρῶτον μὲν στιγμαῖς φησι τὸν Ἀρίσταρχον παρασημειώσασθαι αὐτούς, εἶτα δὲ καὶ τελέως ἐξελεῖν, τάχα διὰ τὸ ἐπὶ δευτέρου προσώπου τὸ σφίσι (v. 398) τετάχθαι, καὶ ἄνωθεν (*sc. e* K 310-312) μετενηνέχθαι," in cui il termine ἐξαιρεῖν compare utilizzato (laddove s'incontra ἀθετεῖν in *schol*. Hom. K 397-399 a,76-81), per versi che, contrassegnati da *obelos*, si sono conservati nelle edizioni iliadiche, ma che Aristarco, secondo quanto riferito da Ammonio, aveva dapprima (πρῶτον μέν) evidenziato con "punti" (στιγμαῖς) e poi (εἶτα δέ) "eliminato completamente dal testo" (τελέως ἐξελεῖν).[40]

---

[36] G. Kaibel (*Athenaei Naucratitae Dipnosophistarum libri XV*, Vol I: *Libri I-V* [Stutgardiae 1961] 415) li stampa tuttavia tra parentesi.

[37] *Od*. 4.17 (=*Il.* 18.604) ricorre anche in *Od*. 13.27 senza φορμίζων.

[38] Sullo *status quaestionis*, vd. Apthorp *Manuscript*, *op.cit*. (*supra*, n. 14) 160-165, che giudica quanto riferito da Ateneo "inconsistent with what we know of Aristarchus's *modus operandi*" (p. 160), come nel caso di Plutarco. Vd. poi soprattutto M. Revermann, "The Text of *Iliad* XVIII.603-606 and the Presence of an ἀοιδός on the Shield of Achilles," *CQ* 48 (1998) 29-38, con riferimenti bibliografici a p. 29, n. 3 e S. West, *Odissea*, Vol. I: *libri I-IV*, introd. gen. di A. Heubeck e S. W., testo e comm. di S. W., trad. di G.A. Privitera (Milano 1981) 112 *ad l*. con comm. p. 324. Per le relative questioni testuali, vd. inoltre W. Leaf, *The Iliad*, Vol. II: *Books XII-XXIV* (London 1902[2]) 315-316 *ad l*.; Th.H. Allen, *Homeri Ilias*, Vol. III: *Libros XIII-XXIV continens* (Oxonii 1931) 195 *ad l*.; M.W. Edwards, *The Iliad: A Commentary*, Vol. V: *Books XVII-XX* (Cambridge 1991) 230-231 *ad l*.; M.L. West, *Homeri Ilias*, Vol. II: *Rhapsodias XIII-XXIV continens* (Monachii et Lipsiae 2000) 198 *ad l*.

[39] Sul problematico scolio, la sua interpretazione, e la non altrimenti nota τετραλογία Νεμεσίωνος, vd. in particolare K. Lehrs, *De Aristarchi studiis homericis* (Lipsiae 1882[3]) 31, n. 15 e 340-341; Ludwich, *op.cit*. *(supra*, n. 27) 74, n. 93; 80, n. 106, nonché Vol. II (Leipzig 1885) 138-141; H. Erbse, *Scholia graeca in Homeri Iliadem (scholia vetera)*, Vol. III: *scholias ad libros K-Ξ continens* (Berolini 1974) 85-86 *ad l*.; Nickau, *op.cit*. *(supra*, n. 25) 260-263; Montanari *Ekdosis*, *op.cit*. *(supra*, n. 25) 13-18 e *Ripensamenti*, *op.cit*. *(supra*, n. 25) 34-36; West, *op.cit*. *(supra*, n. 13) 65. Per un'aggiornata discussione sull'oscuro Nemesione ed ulteriore bibliografia sull'argomento, vedasi la scheda di F. Razzetti in *Aristarchus* (http://www.aristarchus.unige.it) *s.v*.

[40] Per dare un'idea dell'oscillazione nella tradizione scoliastica dei termini tecnici riferibili ad uno stesso luogo, si veda, a titolo di esempio, *Il.* 21.195, riguardo a cui lo

Una seconda questione concerne l'impiego di φοβηθείς in Plutarco, senza che venga esplicitato il motivo del timore, circostanza che ha indotto alcuni studiosi a sospettare una lacuna.[41] Il motivo comunemente addotto per l'eliminazione dei versi dal discorso di Fenice è di natura morale: Aristarco avrebbe rifiutato l'idea che Fenice – il precettore di Achille – fosse anche soltanto tentato ad uccidere il padre,[42] per questo un dio lo aveva trattenuto (v.459).[43] L'ἀπρέπεια era uno dei criteri che spingevano gli Alessandrini a in-

---

schol. Hom. Φ 195 a[1],4 Erbse afferma che Ζηνόδοτος αὐτὸν οὐκ ἔγραφεν, laddove lo *schol.* Hom. Φ 195 a[2],8 Erbse riporta che Ζηνόδοτος τοῦτον ἠθέτηκεν ἄρας, entrambi attribuibili ad Aristonico, mentre nello *schol.* Hom. Φ 195 b,9-10 Erbse (uno *schol. Ge*) si dice che τοῦτον οὐ γράφει Μεγακλείδης (fr. 4 J.); all'interno di una citazione di Cratete (fr. 32a M.=29 Broggiato), inoltre, è riferito che ἔνιοι ἐξαιροῦντες τὸν περὶ τοῦ Ὠκεανοῦ στίχον κτλ. Cf. H. Erbse, *Scholia graeca in Homeri Iliadem (scholia vetera)*, Vol. V: *scholias ad libros Υ-Ω continens* (Berolini 1977) 168-169 *ad l.* con ampi rimandi bibliografici, e la discussione di M. Broggiato, *Cratete di Mallo, I frammenti* (La Spezia 2001) 192-193 *ad l.* Vd. inoltre Leaf, *ed.cit. (supra*, n. 20) 399 *ad l.*; D.B. Monro-Th.H. Allen, *Homeri Opera,* Vol II: *Iliadis libros XIII-XXIV continens* (Oxonii 1920[3]) 193 *ad l.*; Allen, *ed.cit. (supra*, n. 20) 248 *ad l.*; van Thiel, *ed.cit. (supra*, n. 19) 248 *ad l.*; N. Richardson, *The Iliad: A Commentary*, Vol. VI: *Books XXI-XXIV* (Cambridge 1993) 69 *ad l.*; West, *ed.cit. (supra*, n. 19) 249 *ad l.* Per un'aggiornata bibliografia su Megaclide e Cratete, vd. le schede di L. Pagani in *Aristarchus* (http://www.aristarchus.unige.it) *s.vv.*

[41] Cf. in particolare W. Xylander, *Plutarchi Moralium opuscolorum*, Vol. II (Parisiis 1566) *ad l.*; J.A.N. Naber, *Quaestiones Homericae* (Amstelodami 1877) 118; J.J. Hartman, *De Plutarcho scriptore et philosopho* (Lugduni Batavorum 1916) 22. Dubbiosi su come giustificare il verbo sono anche Paton, *ed.cit. (supra*, n. 21) 369 (vd. comm. *ad l.*, p. 53: "φοβηθείς] quidnam?"); Valgiglio, *op.cit. (supra*, n. 21) 179; Leaf, *ed.cit.* (*supra*, n. 20) 404 *ad l.*: "φοβηθείς [shocked?]." Un'altra possibilità – segnalataci come ipotesi da M. Magnani – è che il termine φοβηθείς sarebbe intenzionalmente sospeso senza alcuna lacuna successiva: Plutarco potrebbe aver alluso, con sottile ironia, alla conclamata εὐλάβεια che la tradizione attribuisce ad Aristarco (cf., alla n. 29, il sullodato *schol.* Hom. I 222 b[1],33-34 Erbse), sostituendovi un sarcastico φόβος. Vd. *infra*, a proposito di *Il.* 14.246a *ap. Fac. lun.* 938D.

[42] Cf., ad esempio, Lehrs, *op.cit. (supra*, n. 39) 335; Mazon, *ed.cit. (supra*, n. 19) 69 *ad l.*; Pasquali, *op.cit. (supra*, n. 22) 231; Apthorp *Manuscript*, *op.cit. (supra*, n. 14) 94; Bona, *op.cit. (supra*, n. 32) 160; B. Hainsworth, *The Iliad: A Commentary*, Vol. III: *Books IX-XII* (Cambridge 1993) 123 *ad l.*; Cannatà Fera, *op.cit. (supra*, n. 22) 427; Díaz Lavado, *op.cit. (supra*, n. 15) 264; F. Jouan-H. van Looy, *Euripide. Tragédies*, Vol. VIII (Paris 2002) 317.

[43] Preoccupazioni moralistiche interessavano anche il v. 453 τῆι πιθόμην καὶ ἔρεξα· πατὴρ δ' ἐμὸς αὐτίκ' Ἐρινῦς, in cui l'ammissione di Fenice di avere sedotto l'amante del padre, istigato dalla madre, fu corretta da Aristodemo di Nisa (*FHG* 3.307 A.), cf. *schol.* Hom. I 453 c,68-75, nonché Eust. *ad* Hom. I 453, 763,8-11 (2.757.6-10 van der Valk). Vd. inoltre Allen, *ed.cit. (supra*, n. 20) 257 *ad l.*; Leaf, *ed.cit. (supra*, n. 20) 403 *ad l.*; West, *ed.cit. (supra*, n. 19) 273 *ad l.*

tervenire sul testo. Con giustificazioni altrettanto moralistiche, coerenti con la prospettiva pedagogica del *De audiendis poetis*, Plutarco difende i vv. 458-461, che egli, senza dubbio, ritiene genuini, perché con essi Fenice illustra ad Achille le conseguenze dell'ira, e ne trae una lezione edificante.[44]

Su tutta la questione si sono delineate due principali linee critiche:

a) da un lato vi è chi considera autentici gli esametri testimoniati da Plutarco e accredita quanto è riferito sull'operazione aristarchea. Tra di essi, con varie sfumature, si annoverano Lehrs; Wilamowitz; Murray; van der Valk; Pasquali; Valgiglio; D'Ippolito.[45]

b) dall'altro, oltre a chi attribuisce un'origine gnomologica agli esametri in questione,[46] la critica si dimostra scettica sulla veridicità di Plutarco e non crede che Aristarco abbia eliminato il tetrastico, né che esso sia autentico. Tra questi studiosi si contano Amoneit e Finsler,[47] e un certo seguito hanno avuto soprattutto le osservazioni di Bolling,[48] che considera il passo interpolato. Su questa linea in particolare Apthorp e Haslam.[49] Stephanie West ha tentato di indovinare il possibile percorso dell'interpolazione, facendo derivare i vv. 458-461 da un poema ciclico perduto nel quale si suppone che comparisse Fenice.[50]

---

[44] Cf., ad esempio, M. van der Valk, *Researches on the Text and the Scholia of the Iliad*. Vol. II (Leiden 1963) 483; Jouan-van Looy, *op.cit. (supra*, n. 42) 318, n. 13; C. Bréchet, "Plutarque et le travail critique des Alexandrins sur Homère," in *Plutarco e l'età ellenistica. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Firenze, 23-24 settembre 2004)*, a c. di A. Casanova (Firenze 2005) 248.

[45] Cf., rispettivamente, Lehrs, *op.cit.* (*supra*, n. 39) 335; U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Die Ilias und Homer* (Berlin 1916) 66, nonché n. 2; G. Murray, *The Rise of the Greek Epic* (Oxford 1934[4]) 123 e 124, n. 1; van der Valk, *op.cit. (supra*, n. 44) 483-486; Pasquali, *op.cit.* (*supra*, n. 22) 231-232; Valgiglio, *op.cit. (supra*, n. 21) 179; D'Ippolito, *op.cit. (supra*, n. 22) 34.

[46] Vd., ad esempio, R. Elter, *De Gnomologiorum Graecorum historia atque origine commentatio* (Bonn 1897) 59-60; A. Peretti, *Teognide nella tradizione gnomologica* (Pisa 1953) 32, n. 1.

[47] Cf. Amoneit, *op.cit. (supra*, n. 27) 48, nonché p. 50; G. Finsler, *Homer*, Teil II: *Inhalt und Aufbau der Gedichte* (Leipzig-Berlin 1918[2]) 95.

[48] Cf. Bolling, *op.cit. (supra*, n. 26) 121-122.

[49] Cf., rispettivamente, Apthorp *Manuscript*, *op.cit.* (*supra*, n. 14) 91-101, in specie pp. 99-101; nonché Id. *Double News*, *op.cit.* (*supra*, n. 14) 182-188; M. Haslam, "Homeric Papyri and Transmission of the Text," in *A New Companion to Homer*, ed. by I. Morris and B. Powell (Leiden-New York-Köln 1997) 78-79.

[50] Cf. West, *op.cit. (supra*, n. 29) 1-15, soprattutto da p. 10 (nonché West, *op.cit.* [*supra*, n. 13] 12-13, in specie n. 26). Dalle testimonianze pervenute Fenice è presente nei *Cypria* (vd. frr. 19 e 21 Bernabé), nella *Parva Ilias* (vd. *arg.*[2] p. 75,7-8 Bernabé) e nei *Nostoi* (vd. *arg.* p. 95,15-16 Bernabé), cf. Jouan-van Looy, *op.cit. (supra*, n. 42) 314. La West (pp. 11 e 14) ipotizza che i poemi più adatti ad accogliere il "sensationalism" pre-

In conclusione, Plutarco conosce il testo – o più testi – di Omero, ma conosce anche il lavoro critico degli studiosi di Alessandria, in specie di Zenodoto e Aristarco, per quanto non sia determinabile che cosa e in quale misura. Nella gran parte dei casi Plutarco non sembra condividere gli interventi degli Alessandrini, al punto che il *De audiendis poetis* conserva un numero relativamente elevato di passi omerici che furono atetizzati dai filologi.[51] Tuttavia solo nel passo 26E-F Plutarco denuncia il nome del grammatico[52] e in nessun altro caso esplicita il fatto che i passi citati siano stati oggetto di un qualche intervento specifico da parte dei filologi alessandrini, ma questo si

---

sente nei vv. 458-461 sarebbero i *Cypria* e, soprattutto, l'*Aethiopis* di Arctino di Mileto, in cui venivano narrati i funerali di Achille. Per quanto le sopravvissute testimonianze dell'*Aethiopis* non menzionino Fenice, che di fatto non compare in Procl. *Chrest*. 172 Severyus (= *arg*. pp. 67-69 Bernabé) e nemmeno nei rari frammenti dell'opera che sono rimasti (frr. 1-5 Bernabé), tuttavia in Quint. Smyrn. III 460-490 egli è rappresentato mentre innalza il suo lamento sul corpo dell'eroe, con toni accorati, dolenti e autobiografici, come già notava P. von der Mühll, *Kritisches Hypomnema zur Ilias* (Basel 1952) 174, n. 42, seppure senza alcun accenno alle proprie giovanili intenzioni parricide (vd. anzi i vv. 465-468). Ciò non permette di comprendere se Fenice comparisse nel poema ciclico, e l'ipotesi formulata dalla West resta indimostrabile.

[51] Questi i passi individuati da Bréchet (*op.cit*. [*supra*, n. 44] 247-257), alla cui discussione si rimanda: *Il*. 1.5 (*De aud. poet.* 23D), cf. *schol*. Hom. A 4 a,10-11 Erbse; *Il.* 1.225 (*De aud. poet.* 19C), cf. *schol*. Hom. A 225-233,96-98 Erbse; *Il.* 2.220 (*De aud. poet.* 30A), cf. *schol*. Hom. B 220 a,31-32 Erbse; *Il.* 2.226-228 (*De aud. poet.* 28F), cf. *schol*. Hom. B 226 b,67-69 Erbse, atetizzati da Zenodoto secondo gli scolî. E inoltre: *Od*.6.244-245 (*De aud. poet.* 27B), cf. *schol*. Hom. ζ 244,23 Dindorf, atetizzato da Aristarco, e *Il*. 16.97-100 (*De aud. poet.* 25E), cf. *schol*. Hom. Π 97-100 b,71-74 Erbse, sul quale passo, come riferisce Aristarco, ricaddero i sospetti di Zenodoto (*schol*. *cit*. καλῶς οὖν φησιν Ἀρίσταρχος Ζηνόδοτον ὑπωπτευκέναι κτλ.). Altre atetesi, poi, non sono esplicitamente attribuite dagli scolî né a Zenodoto né ad Aristarco: *Il*. 21.331 (*De aud. poet.* 25C), cf. *schol*. Hom. Φ 331 a-b,49-54 Erbse; *Il*. 23.479 (vd. *De aud. poet.* 35B), cf. *schol*. Hom. Ψ 479 a,12-13 Erbse; *Od*.8.81-82 (*De aud. poet.* 24B), cf. *schol*. Hom. θ 81-82,12 Dindorf, a cui si aggiunga *Il*. 24.129-130, (*De aud. poet.* 33A), cf. *schol*. Hom. Ω 130-132 a,84-86 Erbse, al quale, a differenza dei precedenti, Plutarco allude senza citazione esplicita. Infine in *Il*. 15.32-33 (vd. *De aud. poet.* 20B), come riporta lo *schol*. Hom. O 33,4-6 Erbse, il v.33 non sarebbe presente οὔτε παρὰ Ζηνοδότωι οὔτε παρ' Ἀριστοφάνει, mentre, per il v.32, lo *schol*. Hom. O 32,3 Erbse oppone la lezione ἴδηι a ἴδης, che si riscontra nel testo plutarcheo.

[52] Dei tre grandi studiosi alessandrini, vengono menzionati nei *Moralia* solamente Aristarco e Aristofane di Bisanzio. Per il primo, cf., oltre a 26F, 938D (per cui vd. *infra*) e 977A; in questo caso i MSS conservano Ἀριστοτέλης e Ἀρίσταρχος è congettura di A. Platt ("Miscellanea," *CQ* 5, 1911, 255). Per Aristofane, invece, cf. 972D. Inoltre, in 1095E, X ha Ἀριστοφανής e agc Ἀριστοφάνους, ma fu restituito Ἀριστοτέλους da Nauck (cf. Arist. fr. 99 Rose).

deduce da un confronto con gli scolî. Viceversa si osserva che i versi *Il.* 9.458-461 sono i soli, nel *De audiendis poetis*, di cui non è rimasta menzione negli scolî e che Plutarco solo in questo punto del trattato contraddice apertamente uno studioso alessandrino. È infine interessante rilevare come il testo delle altre citazioni enumerate in Plutarco (vd. n. 51) non presenti sostanziali divergenze con la tradizione manoscritta dei poemi omerici, per cui assumono rilievo alcune conclusioni di Díaz Lavado[53] dedotte dallo studio dei *Moralia*, e in particolare che non si riscontra influenza delle atetesi alessandrine sul testo omerico delle citazioni plutarchee. Plutarco si accorda con gli Alessandrini solo quando le loro proposte coincidono con la vulgata; inoltre, di fronte alla critica degli Alessandrini, Plutarco ha un atteggiamento simile ad altri autori del periodo imperiale, quali Dione di Prusa, Massimo di Tiro, Elio Aristide, Luciano di Samosata, e il materiale omerico di cui essi dispongono è, in sostanza, il medesimo.

Resta aperto il problema della provenienza di *Il.* 9.458-461, il solo passo citato da Plutarco che, insieme a *Il.* 14.246a *ap. Fac. lun.* 938D, sia ignoto ai γραμματικοί di Alessandria e all'intera tradizione. A differenza che nel primo, per *Il.* 14.246a viene dichiarato l'àmbito di provenienza, in quanto afferma Lamprias, uno dei protagonisti del dialogo, rivolgendosi al suo interlocutore: ἀλλὰ σύ, τὸν Ἀρίσταρχον ἀγαπῶν ἀεὶ καὶ θαυμάζων, οὐκ ἀκούεις Κράτητος (fr. 33 M.=20 Broggiato) ἀναγινώσκοντος "Ὠκεανός, ὅσπερ γένεσις πάντεσσι τέτυκται / ἀνδράσιν ἠδὲ θεοῖς, πλείστην ἐπὶ γαῖαν ἵησιν."[54] Sappiamo che Cratete di Mallo "leggeva," dopo il v. 246, un verso soprannumerario non presente nel testo di Omero.[55] Il passo è quindi rilevante in quanto suggerisce la conoscenza, da parte di Plutarco, di fonti omeriche diverse, nella fattispecie pergamene. Sembrerebbe potersi intravvedere nelle parole di Lamprias una sfumatura critica – se non ironica – su Aristarco (τὸν Ἀρίσταρχον ἀγαπῶν ἀεὶ καὶ θαυμάζων), contrapposto a Cratete:[56] non è trascurabile, forse, il fatto che Plutarco nomini Aristarco proprio nei due casi – 26E-F e 938D – in cui egli cita un passo che tramanda lui solo, e che in entrambi il suo atteggiamento sia sostanzialmente affine, sebbene più esplicito nel *De audiendis poetis*.[57] Alla luce

---

[53] Cf. Díaz Lavado, *op.cit.* (*supra*, n. 15), soprattutto alle pp. 717-728.

[54] Cf. Monro-Allen, *ed.cit.* (*supra*, n. 20) 40 *ad l.*; Allen, *ed.cit.* (*supra*, n. 20) 49 *ad l.*; Leaf, *ed.cit.* (*supra*, n. 20) 83 *ad l.*; West, *ed.cit.* (*supra*, n. 19) 52 *ad l.*

[55] Sull'origine del verso "letto" da Cratete, vd. il comm. di Broggiato, *ed.cit.* (*supra*, n. 40) 178-180 *ad l.* oltre a H.J. Mette, *Sphairopoiia. Untersuchungen zur Kosmologie des Krates von Pergamon* (Monaci 1936) 60 e 230.

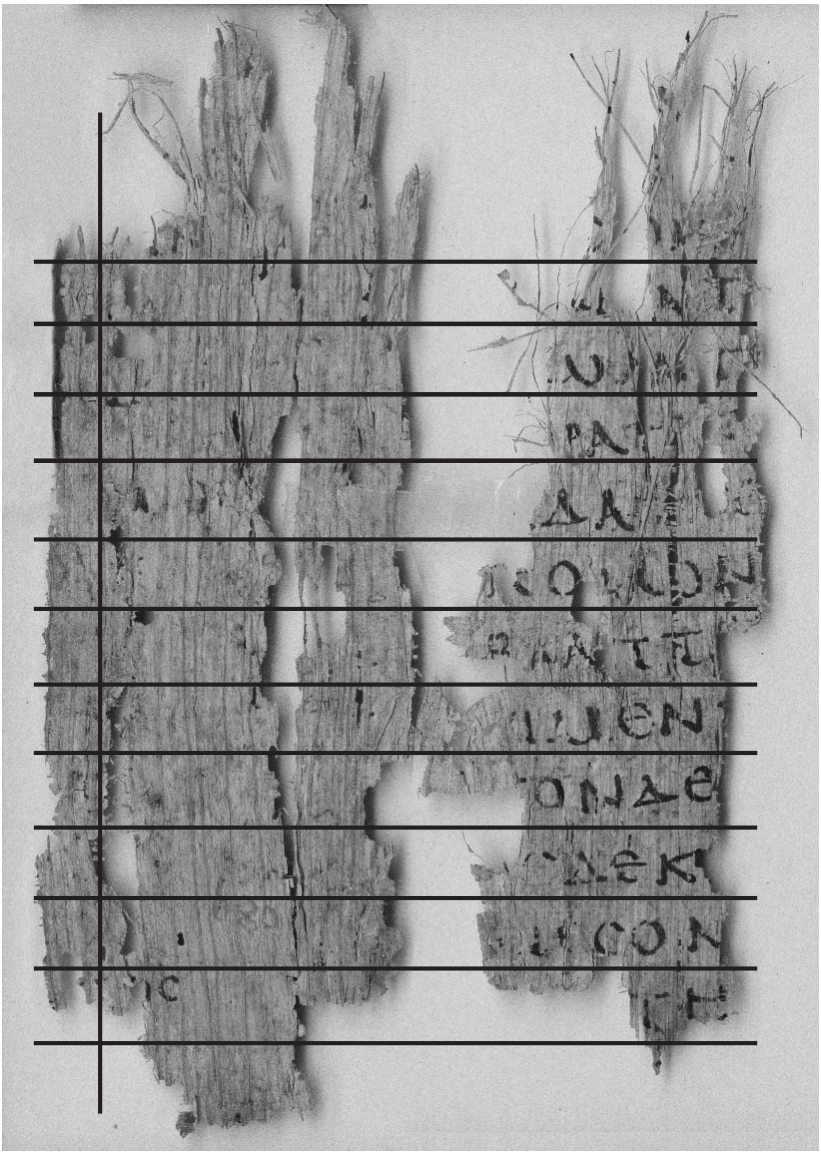
[56] Per la rivalità tra i due grammatici, cf. Pfeiffer, *op.cit.* (*supra*, n. 28) 240.

[57] Potrebbe risultare proficuo un esame del rapporto tra Plutarco e Aristarco anche in relazione ad Esiodo, dal momento che Plutarco (autore di un Ἡσιόδου βίος, cf.

di tali considerazioni sull'impiego da parte di Plutarco delle citazioni omeriche, appare plausibile che egli disponesse di uno o più esemplari di Omero che, nella sostanza, coincidevano col testo vulgato, ma pure che, contestualmente, avesse accesso a fonti differenti non sopravvissute – si tratti di edizioni omeriche o di opere di altra natura –, da cui attingere i passi dei quali resta per noi il solo testimone.[58]

Cat. Lampr. 35: Sandbach pp. 80-81, di cui non si hanno frammenti sicuri, e di un Εἰς τὰ Ἡσιόδου Ἔργα, cf. frr. 25-112 Sandbach) espunge alcuni versi esiodei per ragioni paideutico-morali (cf. ad esempio Cannatà Fera, *op.cit.* [*supra*, n. 22] 427). M. Magnani ci segnala il confronto tra lo *schol*. Hom. Ω 45 a,19-26 ἀθετεῖται, ὅτι ἐκ τῶν Ἡσιόδου μετενήνεκται ὑπό τινος νομίσαντος ἐλλείπειν τὸν λόγον κτλ. e lo *schol*. Hes. *Op*. 317-318 Pertusi (= fr. 45 Sandbach) καὶ τοῦτον καὶ τὸν ἐξῆς στίχον παρεμβεβλῆσθαι, ληφθέντας ἀπὸ τοῦ Ὁμήρου, καὶ Πλούταρχος εἶπε (è Proclo il tramite della notizia; cf. anche Plut. 529D in cui *Il*. 24.45 è citato come omerico [Ὁμηρικῶς]), da cui si evince un atteggiamento opposto tra Plutarco e Aristarco. Su questi scolî, cf. *e.g.* Leaf, *ed.cit. (supra*, n. 20) 541 *ad l*.; Monro-Allen, *ed.cit. (supra*, n. 20) 260 *ad l*.; Allen, *ed.cit. (supra*, n. 20) 336 *ad l*.; West, *ed.cit. (supra*, n. 19) 335 *ad l*.; N. Richardson, *ed.cit. (supra*, n. 40) 281 *ad l*.; M.L. West, *Hesiod, Works and Days* (Oxonii 1978) 236.

[58] Secondo Díaz Lavado, *op.cit*. *(supra*, n. 15), 727-728 Plutarco utilizzava un "ejemplar común" "corretto" nella sua estensione – salvo nei casi suddetti – con quello aristarcheo e con altri più antichi, forse prealessandrini, che avrebbe consultato nelle biblioteche delle grandi città visitate (Atene, Alessandria, Roma), contenenti versi 'eccentrici' scomparsi. Potrebbe avere usufruito inoltre di fonti intermedie, forse peripatetiche, come Aristosseno, o stoiche, come nel caso di Cratete.



Notes on Papyri 231

Review Articles
Praising Isis in Demotic
Thomas Dousa 241
Die prosopographischen Quellen zum ptolemäischen Tempelpersonal aus philologischer Sicht
Günter Vittmann 255

Reviews
Willy Clarysse and Dorothy J. Thompson, *Counting the People in Hellenistic Egypt* .. 267
Csaba A. Laˇda, *Greek Documentary Papyri from Ptolemaic Egypt* 275
Steve Pasek, *Hawara. Eine ägyptische Siedlung in hellenistischer Zeit* 279
Friedhelm Hoffmann, Martina Minas-Nerpel, Stefan Pfeiffer, *Die dreisprachige Stele des C. Cornelius Gallus* 281
Nikos Litinas. *Greek Ostraca from Chersonesos* 287
A. Papathomas, *Fünfunddreissig griechische Papyrusbriefe aus der Spätantike* 289
S.J. Clackson, *It Is Our Father Who Writes: Orders From the Monastery of Apollo at Bawit* 295
Claudio Gallazzi and Gisèle Hadji-Minaglou, *Tebtynis I. La reprise des fouilles et le quartier de la chapelle d'Isis-Thermouthis,* and Gisèle Hadji-Minaglou, *Tebtynis IV. Les habitations à l'est du temple de Soknebtynis* 299
Vincent Rondot, *Tebtynis II. Le temple de Soknebtynis et son dromos* 301
Nikos Litinas, *Tebtynis III: Vessels' Notations from Tebtynis* 305
Rosario Pintaudi (ed.) *Antinoupolis I* 307
Guglielmo Cavallo and Herwig Maehler, *Hellenistic Bookhands* 313
Catling, R.W.V., and F. Marchand (eds.), *Onomatologos: Studies in Greek Personal Names Presented to Elaine Matthews* 319
Hilla Halla-aho, *The Non-Literary Latin Letters* 323
Silvia Strassi, *L'archivio di Claudius Tiberianus da Karanis* 329
Sarah J.K. Pearce, *The Land of the Body: Studies in Philo's Representation of Egypt* 335
Peter Arzt-Grabner, Ruth Elisabeth Kritzer, Amphilochios Papathomas, and Franz Winter, *1. Korinther* 339
David C. Parker, *An Introduction to the New Testament Manuscripts and Their Texts* 341
T.J. Kraus, M.J. Kruger, and T. Nicklas, *Gospel Fragments* 347
Roger S. Bagnall, *Early Christian Books in Egypt* 351
AnneMarie Luijendijk, *Greetings in the Lord: Early Christians and the Oxyrhynchus Papyri* 355
Roger S. Bagnall and Raffaella Cribiore, *Women's Letters from Ancient Egypt 300 BC-AD 800* 359
Kai Ruffing, *Die berufliche Spezialisierung in Handel und Handwerk* 365
Jean-Luc Fournet (ed.), *Les archives de Dioscore d'Aphrodité cent ans après leur découverte* 369
Jitse H.F. Dijkstra, *Philae and the End of Ancient Egyptian Religion: A Regional Study of Religious Transformation (298-642 CE)* 375

Books Received 383

Contents

For John Whitehorne 7
Traianos Gagos (1960-2010)
Peter van Minnen 9
Il discorso di Fenice e *P.Tebt.* 2.680 (Hom. *Il.* 9.454-469 e 501-512)
Luca Iori e Isabella Bonati 11
Hexameters from Late Antiquity with a Homeric Allusion
Chris Eckerman 29
A New Fragment of LXX Isaiah 23 (Rahlfs-Fraenkel 844)
AnneMarie Luijendijk 33
A Gymnasial Registration Report from Oxyrhynchus
Uri Yiftach-Firanko 45
An Oxyrhynchite Marriage Contract as School Exercise?
Tom Garvey 67
A Delayed Money Transfer
Cavan Concannon 75
A Woman's Unease about Her Property
Tom Garvey 87
An Arsinoite Loan of Money with Interest in Kind
Katherine Blouin 93
A Lease of Urban Property from Hermopolis
Andrew Connor 111
A Rhythmical Arrangement of the *Fragmentum De bellis Macedonicis*
Alexander Kouznetsov 117
Le vocabulaire de la pathologie et de la thérapeutique dans les papyrus iatro-magiques grecs: fièvres, traumatismes et « épilepsie »
Magali de Haro Sanchez 131
Amphora Production in the Roman World: A View from the Papyri
Scott Gallimore 155
Pammachon, A New Sport
Sofie Remijsen 185
The Interchange of ι and η in Spelling Χριστ-in Documentary Papyri
Walter Shandruk 205
Souvenirs papyrologiques d'une excursion à Chicago
Alain Martin 221
The Pharanitai in Sinai and in Egypt
Philip Mayerson 225

(continued on the inside cover)

Copyright © The American Society of Papyrologists 2010

Printed in the United States of America
on acid-free paper